

1. Reggio Calabria. Palazzo Municipale, ca. 1905. Foto Sergi.



REGGIO CALABRIA - Palazzo Municipale

Fot. Sergi

Il Palazzo di Città di Reggio Calabria: dalla riconfigurazione postunitaria alla demolizione del 1911

Giuseppina Scamardi, Università Mediterranea di Reggio Calabria

Reggio Calabria's Palazzo di Città: from its Reconfiguration after the Italian Unification to its Demolition in 1911

After 1861, the Reggio Calabria town council decided to restore the old Dominican convent and use it as a town hall, but it was not until the 1880s that the restoration and extension project was entrusted to the engineer Alberto Ferretti, who demolished the existing structures and built the new façade. The building was completed in 1902, but the 1908 earthquake forced its reconstruction. The task was entrusted to Ernesto Basile, who drew up a first project that was not approved. A new site was chosen and the current town hall was built. In 1911 the old town hall was demolished and a theatre was built in its place.

Reggio Calabria, Neo-Renaissance, National Identity, Alfonso Ferretti, Ernesto Basile

L'attuale Palazzo di Città di Reggio Calabria, palazzo San Giorgio, realizzato su progetto di Ernesto Basile a partire dagli anni Venti del Novecento, è un edificio molto diverso per aspetto e ubicazione dal suo predecessore ottocentesco, pur intrecciandosi ad esso nella fase conclusiva di una complessa e poco nota storia progettuale, specchio dell'altrettanto complessa storia urbana e delle distruzioni e rifacimenti dovute agli sconvolgimenti sismici. Il susseguirsi di fasi ricostruttive e proposte irrealizzate coincise anche con i fermenti ideologici del dibattito sulla ricerca di uno 'stile nazionale', a partire dall'Unità d'Italia, fino alla transizione verso il nuovo secolo.

L'assetto esterno del palazzo demolito nel 1911 e la sua ubicazione originaria, là dove oggi sorge il teatro comunale, sono ben visibili nelle fotografie ascritte ai primi anni del Novecento [Fig. 1]. Ma questa è solo l'immagine finale di un lungo iter, le cui prime battute si erano avviate all'indomani dell'Unità, quando anche Reggio Calabria si era innestata in un più generale processo di costruzione di identità nazionale, da realizzarsi anche attraverso la riconfigurazione della città e dei suoi edifici rappresentativi. Fin da subito, infatti, si volle proporre "bella e simmetrica"¹, proporzionata nei volumi e armoniosa nei prospetti, grazie alle norme dettate dal piano regolatore del 1867 e dal nuovo regolamento edilizio². Il suo impianto ortogonale si stendeva tra la stazione ferroviaria e il porto, trovando il proprio centro geometrico e simbolico nella piazza Vittorio Emanuele. Tra gli edifici pubblici da realizzarsi e che dovevano essere all'altezza "de' tempi nuovi" per funzionalità, decoro e ubicazione, il primo a cui guardare era naturalmente il Palazzo di Città, fulcro di una immagine ufficiale che doveva riverberarsi all'esterno e porsi come modello di riferimento per le linee formali ed estetiche cittadine.

¹ Bruno Mussari, "Bella e simmetrica: Reggio 1855-1908: norme, regolamenti, architettura civile, nella seconda metà dell'800", in *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di Simonetta Valtieri (Roma, CLEAR, 2008), 306-351.

² Giuseppina Scamardi, "Le prospettive infinite. Reggio 1855-1908: una difficile attuazione", *ivi*, 268-305.

2. Mario Baratta, *Distribuzioni delle maggiori rovine della città di Reggio Calabria*, 1909, particolare (da Mario Baratta, "Il terremoto calabro-siculo del 28 dic. 1908", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 4, 10 (1909), 852-882: tav. VI). I danni del sisma furono concentrati nell'angolo nord-est del Palazzo di Città, segnato al n. 17.



Abbandonata l'idea di una nuova costruzione – prevista nel settecentesco piano Mori – si preferì pensare alla riqualificazione dell'antico convento dei Domenicani, che già da tempo ospitava le funzioni civiche e quelle giudiziarie e che si mostrava idoneo allo scopo per dimensioni, ma soprattutto per ubicazione³. Sorgeva infatti su un isolato regolare che si incastrava perfettamente nella scacchiera urbana e soprattutto godeva di una posizione privilegiata, perché si affacciava direttamente sul corso Garibaldi ed era molto prossimo al polo principale della piazza Vittorio Emanuele [Fig. 2].

Il suo pieno utilizzo era però vincolato dalla preesistenza di due chiese: la cappella domenicana del Rosario, già di proprietà del comune, nell'angolo sud-ovest, e la Cattolica dei Greci – ancora di proprietà ecclesiastica, ma su cui gravava una vertenza per l'acquisizione – nell'angolo sud-est, proprio sul corso Garibaldi [Fig. 4]. Ciò rendeva difficoltoso intervenire sul prospetto principale e “togliere di mezzo l'esistente, indecoroso, frontespizio che fa discendere la città nostra al rango di terz'ordine. La qual cosa non può più lungamente soffrirsi, degradandosi tutto”⁴. In seno al consiglio comunale già nel 1865 si iniziò a dibattere per trovare idonea soluzione, nonostante fosse già stata stanziata la somma di 90.000 lire per i lavori e un disegno di prospetto redatto dall'ingegnere Giunti⁵. Qualcuno proponeva di aspettare la fine della vertenza con il protopapa della Cattolica per lavorare su un progetto unitario; altri invece suggerivano di costruire “il muro esterno addossandolo alle vecchie fabbriche della Chiesa Cattolica”⁶. Era un'operazione, questa, che nel seguito sarebbe stata applicata diverse volte e vista favorevolmente dal Consiglio Edilizio, spesso più preoccupato

³ Il progetto di Giuseppe Durante di adattamento dell'ala orientale a uso dei tribunali è in Tommaso Manfredi, “Il 'gran villaggio'. Reggio 1783-1855: all'origine della città moderna”, *ivi*, 211.

⁴ Archivio di Stato di Reggio Calabria, ASRC, inv. 17, *Prefettura*, b. 188, fasc. 90.

⁵ *Ivi*, adunanza del 24 febbraio 1865.

⁶ *Ibidem*.



3. Giovanni Porchi (attr.),
Progetto di prospetto del
Palazzo di Città, ca. 1880.
ASCRC, *Opere pubbliche*,
Cartelle e Amministrazione,
Vari disegni, cart. 4, n. 2.

dell'estetica urbana, degli allineamenti, della regolarità e proporzione delle facciate che non delle necessità antisismiche. Per il Palazzo di Città, dicevano, si sarebbe potuto utilizzare il disegno Giunti, o addirittura prendere a modello il prospetto della facciata dell'ala dei tribunali, progettata nel 1824 dall'ingegnere Raffaele Aliberti⁷. Su questa proposta, però, molti insorsero, sia perché dubitavano della stabilità dell'opera, sia perché il prospetto Giunti aveva uno "stile tutto antico e barocco"⁸, dunque non rispondente sul piano formale e ideologico alle esigenze del nascente 'stile nazionale'. Si dovette attendere il 1876 e l'inizio della costruzione della nuova chiesa Cattolica, per procedere alla progettazione complessiva della "facciata occidentale e parte di quella di mezzogiorno"⁹. L'incarico fu affidato all'ingegnere dell'Ufficio tecnico Giovanni Porchi che, con la consulenza del consigliere comunale ingegnere Antonino Pugliesi, nel 1880 ne presentò alla Giunta gli esiti. Il progetto fu però bocciato dal Genio Civile, perché inadeguato sotto il profilo estetico,

in quanto che, lasciando a parte i dettagli, il corpo centrale della facciata proposta è troppo largo in proporzione all'altezza, e sta male al pianterreno l'essersi, senza divisioni rimarcate, adottato due specie di bugnati. Come anche non figurano nel prospetto le due parti rientranti agli estremi della facciata, le quali non potranno che scordare con l'insieme della fronte della medesima.¹⁰

Il progetto fu dunque rielaborato e finalmente approvato, acquisendo l'aspetto visibile nei disegni di archivio [Fig. 3]. Il prospetto, a tre livelli fuori terra, di cui quello centrale a mo' di mezzanino, mostrava ora una più decisa adesione ai temi neorinascimentali e ai modelli di riferimento nazionali,

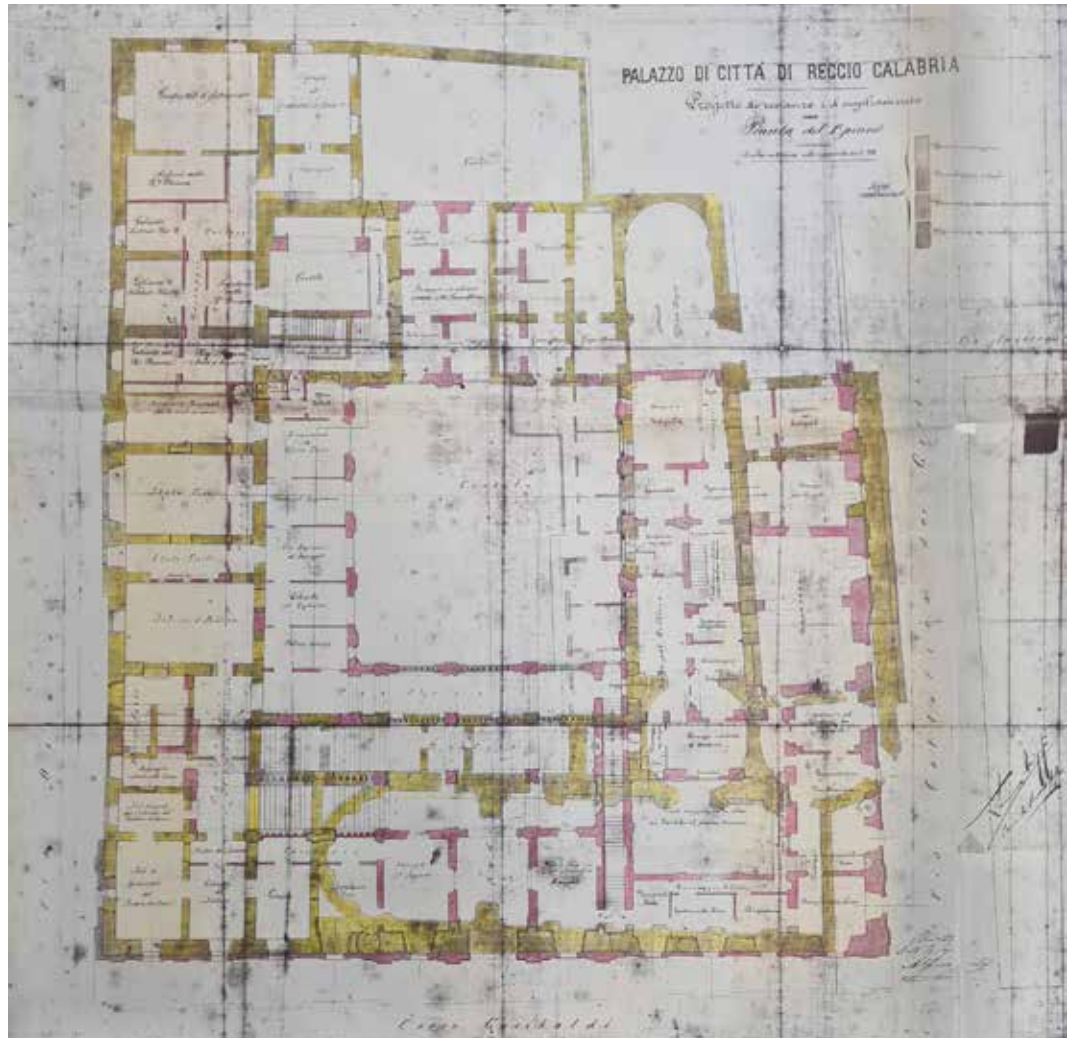
⁷ L'ingegnere napoletano Raffaele Aliberti, oltre a vari incarichi in Puglia e Molise, fu ingegnere direttore delle opere pubbliche della provincia di Calabria Ulteriore I dal 1831 e progettista, tra l'altro, del carcere, dell'Intendenza e dell'archivio provinciale di Reggio Calabria. La sua attività reggina riguardò la costruzione di opere pubbliche in attuazione del piano Mori: cfr. Manfredi, "Il 'gran villaggio'", 214-267; Alessandra Veropalumbo, *Architetti e ingegneri a Napoli nell'Ottocento preunitario*, Tesi di dottorato (Università di Napoli Federico II, 2016), 22-23.

⁸ ASRC, inv. 17, *Prefettura*, b. 188, fasc. 90, adunanza del 24 febbraio 1865.

⁹ ASRC, inv. 17, *Prefettura*, b. 188, fasc. 90.

¹⁰ *Ibidem*.

4. Alberto Ferretti, *Palazzo di Città di Reggio Calabria*, progetto di restauro e di ampliamento: pianta del primo piano, 1892. ASCRC, *Opere pubbliche*, Cartelle e Amm., *Vari disegni*, cart. 2. È visibile l'assetto dell'originario convento domenicano e le preesistenze delle chiese della Cattolica dei Greci e del Rosario.



con le sue 'torrette' angolari, rafforzate dal bugnato e la parafrasi templare centrale in risalto, segnata da un ordine sovrapposto di semicolonne doriche, binate ai lati – in “pietra di Malta”, sporgenti “dal muro per i due terzi della loro grossezza”¹¹ – e con frontone di coronamento; questo avrebbe dovuto contenere lo stemma della città “con bassorilievo e corona di alloro”, mentre nel fregio doveva collocarsi la scritta “Palazzo di città” con lettere in ghisa¹². In asse si apriva il portale a tutta altezza, che conduceva all’androne e allo scalone di rappresentanza, sormontato dal lungo balcone della sala consiliare al primo piano. Il bugnato si alleggeriva salendo, con “bugne spezzate in corrispondenza del piano terreno”, “con impasto a colore, governato a righello e tagliato a bugne” al primo piano e un semplice intonaco liscio all’ultimo piano¹³.

Restavano da definire gli interni – nell’ala sud nel frattempo erano stati trasferiti gli uffici delle poste e telegrafi¹⁴ – per il rifacimento dei quali si provvede con un progetto generale del 1888,

¹¹ ASCRC, *Lavori Pubblici*, Ufficio Tecnico, cat. 10-8-9, b. 389, fasc. 5.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, fasc. 3, anno 1886-1905.



5. Alberto Ferretti, *Palazzo di Città di Reggio Calabria, sezione trasversale del fabbricato tra i due cortili*, 1892. ASCRC, *Opere pubbliche, Cartelle e Amm., Vari disegni*, cart. 2.

a cui solo nel 1892 fece seguito il particolareggiato, affidato all'ingegnere capo del comune, il napoletano Alfonso Ferretti¹⁵. Forse figlio dell'architetto Luigi Ferretti¹⁶, progettista, tra l'altro, del palazzo Turco-Delle Donne a Napoli¹⁷, era stato nominato Ingegnere aiutante dell'Ufficio tecnico reggino nel 1871, per poi diventare Ingegnere di sezione nel 1883 – sulla promozione pesò l'ottimo lavoro fatto nel progetto per la sistemazione della Marina – e finalmente, nel 1892, Ingegnere capo¹⁸. Non è documentata con certezza una attività diversa da quella reggina, ma un ingegnere Alfonso Ferretti, operante nello stesso periodo, è ricordato come primo progettista del teatro comunale di Mesagne (Brindisi) nel 1884 e della sala Iride a Napoli nel 1901, “un vero e proprio cinema in muratura, il primo costruito espressamente a tale scopo”¹⁹.

L'importo deliberato di 280.000 lire, anche se “alquanto largo” per il Genio Civile²⁰, prevedeva ancora tre stati d'avanzamento relativi rispettivamente al quarto orientale con i locali giudiziari; all'ala meridionale con gli uffici postali; e infine alla parte destinata agli uffici municipali, con ambienti accessori.

I disegni d'archivio mostrano l'intervento sulle preesistenze attraverso le diverse campiture in pianta [Fig. 4], che indicano le parti da demolirsi, quelle da mantenersi e le nuove opere. In particolare le due chiese sarebbero state l'una, l'antica Cattolica, completamente occultata dai nuovi lavori, l'altra, il Rosario, parzialmente mantenuta nel perimetro murario. Per il necessario rifacimento dei solai furono applicate tecniche che costituivano una novità in quello scorcio di fine secolo, cioè un sistema di travi metalliche a doppio T e voltine in laterizio, visibili nel disegno di sezione [Fig. 5].

Nel 1894 un nuovo sisma colpiva la città: il palazzo presentava “lesioni che in generale capillari

¹⁵ Ivi, fasc. 7.

¹⁶ Nei documenti è indicato come “fu Luigi”.

¹⁷ Roberto Parisi, *Luigi Giura 1795-1864. Ingegnere e architetto dell'Ottocento* (Napoli, Electa, 2003), 59; Veropalumbo, *Architetti e ingegneri*, 161.

¹⁸ ASCRC, *Lavori pubblici*, Ufficio tecnico, cat. 10-7-1, b. 328, fasc.1

¹⁹ Gaetano Fusco, “Le origini del cinema a Napoli. Le prime sale”, *Immagine. Note di storia del cinema*, n.s., 52 (2002), 3-14: 8.

²⁰ *Ibidem*.

o quasi alla base vanno progressivamente allargandosi fino a divenire sensibilissime e qualcuna allarmante alla sommità”, mettendo a rischio le strutture, in buona parte ancora quelle antiche, specie nel caso di successive scosse di assestamento²¹.

Il progetto tornò nuovamente in mano a Ferretti, con la precisa richiesta di rielaborarlo per tener conto dei danni e, con l'occasione, anche per ottenere maggiori economie. L'ingegnere, “utilizzando più che potette i muri, i piani ed i vani attuali, vi riuscì felicemente dopo uno studio intensivo”²²; nell'ottica del risparmio, però, dovette operare anche una forte semplificazione della facciata, eliminando le semicolonne, sostituite da paraste, e molti dettagli decorativi – mensole, modiglioni, coronamento – ritenuti superflui. Il risultato finale fu un prospetto che, pur mantenendo una connotazione ancora classicheggiante, mostrava però poco carattere ed era appesantito da un eccesso di bugnato, sia pure gerarchicamente diversificato nella forma delle bugne [Fig. 1].

Il 9 marzo 1896, dopo quasi trent'anni di discussioni e progetti, fu finalmente indetta la gara d'appalto «al primo e unico incanto», vinta dalla sola impresa presente, quella di Carmelo Romeo, col ribasso di quindici centesimi per ogni cento lire²³, mantenendo la divisione dei lavori nei medesimi tre lotti:

L'importo per dare completate queste tre parti, e che unite insieme formano il Palazzo di Città, era preventivata per lire 260.000, comprese lire 22.000 di imprevisti, e si dovevano dare dall'impresa ultimate nel tempo di circa mesi 20 della data della prima consegna. Ed in quest'ordine: – la prima parte si doveva dar finita dopo mesi sei dalla data nella consegna; – la seconda parte doveva essere compiuta e consegnata dopo mesi 12 dalla relativa consegna; – la terza ed ultima parte avrebbe dovuto essere finita in sei mesi dalla relativa consegna [...]. Per come risulta dai documenti presentati, il 27 marzo 1896 si è dato principio alla costruzione.²⁴

Questioni insorte con l'appaltatore – la richiesta di compensi aggiuntivi per la pericolosità delle demolizioni; per la fattura di pezzi speciali, come “le bugne troncopiramidali delle paraste” e per l'aggiunta di un terzo piano, in realtà un mezzanino, dichiarato come non presente in progetto²⁵ – portarono alla risoluzione del contratto prima dell'avvio della terza fase dei lavori. Nel 1899 fu indetto un nuovo incanto, vinto dalla ditta di Angelo Pellini, nato a “Induno Olona, in Provincia di Como”²⁶ ma residente in Reggio Calabria, che concluse l'opera senza difficoltà. A causa delle problematiche sopraggiunte in corso d'opera, l'importo complessivo definitivo dei lavori era diventato di 326.750,60 lire, contro le 290.000 lire di progetto.

Nel 1902 il palazzo comunale veniva finalmente inaugurato, ma la sua vita sarebbe stata effimera. Per quanto i danni provocati dal sisma del 1908 non fossero ingenti [Fig. 2], il palazzo fu comunque coinvolto nel nuovo spirito di ‘risorgimento’ che animava la città e che, finita l'emergenza, portò all'avvio di un nuovo programma di ricostruzione, comprendente il nuovo piano regolatore²⁷ e il rifacimento delle opere pubbliche, iniziando proprio da questo edificio, “come testimonia della operosità della pubblica amministrazione e come segnale di stimolo alle private iniziative”²⁸.

Il palazzo, infatti, era ormai visto come obsoleto e non più adeguato alle nuove istanze espressive e formali di quell'‘Arte Nuova’ che pervadeva l'Italia, mirando a diventare nuovo ‘stile nazionale’.

²¹ ASRC, *Opere pubbliche*, b. 64, Terremoto, fasc. 4.

²² ASCRCc, *Lavori pubblici*, Ufficio tecnico, cat. 10-7-1, b. 328, fasc. 1.

²³ Ivi, cat. 10-8-9, b. 390, fasc. 3.

²⁴ Ivi, cat. 10-8-9, b. 391, fasc. 1.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ ASCRC, *Amministrazione*, Contratti, b. 12, 1901.

²⁷ Ivi, cat. 1-8-4, Delibere del consiglio comunale 1911-1912, b. 63.

²⁸ ASCRC, *Lavori pubblici*, Ufficio tecnico, cat. 10-8-9, b. 392, fasc. 13.

Doveva dunque essere demolito e al suo posto se ne doveva costruire un altro che meglio potesse rappresentare, anche agli occhi della nazione, il ruolo della città. A tale scopo i tecnici comunali non erano ovviamente adeguati. La scelta cadde dunque sull'architetto che in quel momento era il punto di riferimento per le tecniche e i linguaggi 'nuovi', portati nel cuore dello stato unitario con il palazzo di Montecitorio: Ernesto Basile²⁹.

Nel 1911 si avviava la demolizione del palazzo³⁰ e l'anno successivo Basile presentava il disegno del nuovo edificio che vi si sarebbe sovrapposto: "un magnifico progetto, che è un gioiello splendidissimo di architettura"³¹. Per questo lavoro, però, l'architetto non aveva tenuto conto delle prescrizioni antisismiche relative all'altezza degli edifici in relazione alle distanze: i 16 metri previsti erano eccessivi e costrinsero il Genio Civile a respingere il progetto. A nulla valsero le sue proteste: "è mio profondo convincimento che col sistema a gabbia metallica, quale io ho adottato, si possa ben raggiungere con ogni garanzia di quella stabilità richiesta nel caso speciale di altezze anche di molto superiori ai 16 m"³².

Furono fatti vari tentativi per salvare il progetto senza apportare troppe modifiche, compresa la proposta di ampliamento della piazza Vittorio Emanuele, ma nessuna ebbe successo. Si decise allora di seguire il consiglio dello stesso architetto

di volere considerare se non sia il caso di riprendere in esame la ubicazione dell'edificio, cercando area migliore per forma e per andamento altimetrico. Sono appunto le condizioni altimetriche dell'area attuale che rendono difficile di risolvere [...] il complesso problema e di risolverlo degnamente; perché l'edificio, sede della autorità cittadina, non può mai essere equiparato a nessun altro pubblico; esso è il primo è il più nobile e questa sua preminenza si deve pur palesare con adeguate masse e forme architettoniche.³³

Nel 1914 si chiedeva allora a Basile di produrre un nuovo progetto, utilizzando una nuova area, quella più pianeggiante posta sul lato opposto del corso Garibaldi e con affaccio sulla piazza Vittorio Emanuele. La piazza sarebbe così diventata una corte liberty, delimitata dal municipio di Ernesto Basile, dal palazzo della prefettura di Gino Zani (1915) e dal palazzo per l'amministrazione provinciale di Camillo Autore, allievo di Basile (1912). L'anno successivo, sul sito dell'antico Palazzo di Città, si sarebbe avviata la costruzione del teatro comunale³⁴.

²⁹ Si veda il fondamentale: Ettore Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclittismo classicista al modernismo* (Novecento, Palermo, 2002) e relativa bibliografia.

³⁰ Ivi, fasc. 12.

³¹ ASCRC, *Amministrazione*, cat. 1-8-4, Delibere del consiglio comunale, b. 63, 1911. Un disegno acquarellato del progetto non realizzato è in Eliana Mauro, Ettore Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot. Mostra documentaria degli archivi* (Bagheria-Palermo, Plumelia, 2017), 88.

³² ASCRC, *Lavori pubblici*, Ufficio tecnico, cat. 10-8-9, b. 392, fasc. 9.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Per i palazzi citati e i loro progettisti, oltre al già citato *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di Simonetta Valtieri (Roma, CLEAR, 2008) e relativa bibliografia, vedi Rosa M. Cagliostro, *Ricostruzione e linguaggi. Reggio Calabria, per una storiografia delle scritture architettoniche dopo il 1908* (Gangemi, Reggio Calabria, 1981); Angela Marino, Ornella Milella, *La catastrofe celebrata. Architettura e città a Reggio dopo il 1908* (Gangemi, Reggio Calabria, 1988); Francesco Arillotta, Giovanni Crupi, *La storia del Palazzo della Provincia di Reggio Calabria* (Kaleidon, Reggio Calabria, 2011); Daniela Neri, *Le architetture della ricostruzione a Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908*, Tesi di dottorato (Università Mediterranea di Reggio Calabria, 1997).